

Michele Di Schiena

Consigliere nazionale/Brindisi

I Vescovi italiani, nel documento dell'ottobre scorso sulla Chiesa e le prospettive del Paese, hanno ricordato come la Chiesa debba essere « casa, esperienza e strumento di comunione per tutti i cristiani », compresi coloro che tendono a chiudersi nel privato, lavorano da soli, rischiano di dare vita a « chiese parallele » o scelgono la via della diaspora. E non vi è dubbio che nessun impegno ecclesiale ha senso se lascia spazio a preconcetti o ad intolleranze. Lo stesso confronto fra le cosiddette culture della mediazione e della presenza non va meccanicamente riprodotto nel campo ecclesiale mutuandolo da quello « proprio » dell'area cattolica, intesa come il complesso delle espressioni culturali e sociali, personali e associate, di ispirazione cristiana.

Le associazioni e i movimenti ecclesiali non possono fare scelte che legittimamente appartengono alla « logica » dell'impegno culturale e civile ma devono camminare insieme, superando le divisioni ed aiutandosi a vicenda, sulla via di una più piena e vissuta accettazione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che non è proprietà di alcuno e dalla quale nessuno ha il diritto di prescindere dando vita appunto al paradossale controsenso delle « chiese parallele ». E' l'insegnamento del Concilio quindi il fondamento e il criterio per la connotazione di una vera identità cristiana che, come avvertono i Vescovi, « a scampo di equivoci non coincide con i programmi di azione culturale o so-

ciale o politico che i cristiani, singoli o associati perseguono » ma si fonda sulla fede e sulla morale, vive nella comunione ecclesiale e si confronta con la parola di Dio.

La scelta di costruire ad ogni costo la comunione è quindi la « carta di identità » di una associazione o di un gruppo ecclesiale: dobbiamo fare tutti a questo riguardo un esame di coscienza e convincerci che le chiusure, le insufficienze, gli atteggiamenti di « risposta » sono pugnali senza impugnatura che feriscono anche chi irresponsabilmente li adopera.

E' necessario però tenere bene distinte le associazioni e i movimenti ecclesiali che svolgono attività di evangelizzazione perché si propongono finalità propriamente religiose e pastorali o di animazione cristiana dell'ordine temporale dalle associazioni di ispirazione cristiana che operano nelle realtà temporali e che, pur essendo importanti strumenti di azione dei cristiani nel mondo, sono prive di « specifica consistenza ecclesiale »: occorre chiarire in concreto sempre meglio la diversità di questi due ambiti per evitare il riemergere, sotto forme nuove e talvolta accattivanti, di vecchi integralismi e di errori che in passato hanno recato danno alla vita delle comunità cristiane e all'impegno civile e politico dei credenti.

Non vi è dubbio che l'Azione Cattolica si pone per sua natura su un piano di rigorosa ecclesialità, al servizio di un

ruolo pastorale che non può essere interpretato solo in dimensione intra-ecclesiale ma, proprio perché caratterizzato da forte tensione missionaria, deve esprimere la capacità di stare dentro le cose, nel flusso della storia e di servire l'evangelizzazione sui ritmi delle vicende quotidiane, personali e sociali. Il « quotidiano » che dobbiamo servire non coincide ovviamente col « privato » perché, se è vero che si radica nel « personale » e nel « familiare », investe certamente anche il « sociale » e il « politico », ed anzi è indiscutibile che le dimensioni personali e familiari sono quotidianamente attraversate dai grandi problemi generali come la pace, la violenza, il lavoro, la salute, la casa, la emarginazione sociale culturale, la questione morale e il rinnovamento della politica.

E' per questo che l'Azione Cattolica, riproponendo con vigore la sua scelta per una matura spiritualità laicale e per un serio lavoro educativo e formativo, non può trascurare il momento propriamente missionario, quello caratterizzato dalla capacità di uscire da se stessa per incontrare gli altri, più o meno lontani, laddove si trovano, vivono e operano. Per far questo, corrispondendo alle attese della Chiesa e alle urgenze che premono nella società, l'Associazione deve, per così dire, completare l'annuncio esplicito e diretto della parola di Dio con un annuncio « indiretto » che la porti a condividere i problemi della gente, ad analizzarli con criteri evangelici e ad indicare profeticamente obiettivi di superamento delle offese ai diritti umani fondamentali e di rigenerazione morale e civile della società.

Questa « terapia » di valori, non generici e astratti, ma concretamente rapportati alla vita e alle emergenze sociali del nostro Paese, può caratterizzare una « seconda stagione » della scelta religiosa in sintonia con i segni dei tempi e le indicazioni del Magistero.